



Bisogna convenire tuttavia che, sino ad oggi, la letteratura dei ragazzi ha affrontato il tema della disabilità camuffandolo di frequente con la «diversità», oppure utilizzando storie un po' trionfistiche di disabili in corsa verso i moderni dettami del successo e dell'affermazione. In altri casi ha puntato - non senza accenti retorici di carità pelosa - sull'integrazione dei disabili attraverso l'amicizia fra coetanei. La logica del «politicamente corretto», col topo Stilton in testa, ha imperversato, offuscando le vere passioni, rendendole quasi sconvenienti. Poco o nulla si è parlato, ad esempio, di quanto sia faticoso per i diseguali sentirsi dipendenti, precari o imbarazzati di sé, soli e oppressi da un ingiusto fato.

UN PENSIERO COLLETTIVO

Così Ibby Italia (International Board on books for Young People che in Oslo ha un Centro di Documentazione sulla disabilità) ha sollecitato

**Per saperne di più
Germania anno zero
l'avventura di Jella Lepman**

«Ma che cos'ha», di Vanessa Rubio, illustrazioni di Natali Fortier, Zoolibri, pag.47, Euro 11.00.

In questo bel libro, disabilità e handicap sono visti fra i molti interrogativi e le inquietudini dei ragazzini posti di fronte alla diversità. Ed è poi a loro che il libro si rivolge con delicati brani letterari.

«La strada di Jella. Prima fermata Monaco» di Jella Lepman, Sinos, pp.190. Euro 12.00. L'autobiografia d'una donna al centro di una significativa vicenda del dopoguerra: nella Germania distrutta dal nazismo, Jella chiese agli aiuti internazionali libri per bambini, cibo per menti che, dopo Hitler, dovevano aprirsi a nuovi pensieri. E nacquerò la Biblioteca e Ibby.

molte buone firme - da docenti universitari a scrittori, illustratori, editori, librai - per arrivare a un pensiero collettivo sul tema del libro per ragazzi e disabilità.

Una pluralità di voci ben orchestrata da Silvana Sola e Marcella Terrusi (raccolta nel volumetto edito da Lapis col titolo *La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità.* pag.72, Euro 14.00) che offre saggi, resoconti, riflessioni, nonché un percorso bibliografico addirittura internazionale dove si possono reperire libri. Libri diversi, certo, magari scritti in caratteri grandi per gli ipovedenti, o con il linguaggio dei segni o in braille o con abbecedari tattili; eppure libri belli. Non libri per bambini speciali, bensì libri speciali per bambini. Uno scaffale alla fine, buono per tutti, dove si racconta la quotidianità e con realismo e tenerezza si affronta il tema della malattia. Di sicuro, i libri non sono miracolosi, non cancellano il disagio, non fan-

no sparire l'handicap, però stabiliscono una vicinanza affettiva e si fanno strumenti di conoscenza e di risorsa. Fanno da ponte. Perché la diversità non è foriera solo di problemi. Sfogliando sfogliando, fra leggi, libri ingranditi, rafforzati o cartonati con soluzioni volta pagine - tutto per facilitare l'accesso fisico al libro - si potrebbe scoprire, per esempio, che la lingua dei segni si può trasformare in una birbante maniera per suggerirsi fra compagni!

Se è vero, dunque, che la letteratura e le storie sono elementi fondamentali per gli esseri umani come gli artigli lo sono per i gatti o le ali per gli uccelli, è quanto mai necessario rendere lo strumento libro accessibile a tutti.

Tanto che, chiedendo ad alcune bambine cieche quali libri preferissero, Jella Lepman si sentì rispondere: «Gli stessi preferiti dalle altre bambine»... «Non storie di santi o di bravi bambini»...❖